

## NECROLOGIO

### DOMENICO FAVA

Un grave lutto ci ha colpito con la perdita di Domenico Fava, spentosi il 3 giugno 1956 in una clinica di Bologna.

Nato nel 1873 a San Salvatore Monferrato, conseguì la laurea in Lettere nella Università di Torino nel 1897, discutendo con Giuseppe Fraccaroli una tesi sugli epigrammi di Platone, e due anni dopo ottenne una seconda laurea in Pedagogia. Dopo un breve periodo di insegnamento nel Ginnasio superiore di Alghero, entrò nel 1902 nel ruolo direttivo delle Biblioteche pubbliche governative e fu assegnato alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Qui fece subito conoscere le sue eccezionali doti di carattere e di cultura, meritando di essere prescelto a far parte della commissione incaricata della ricostruzione della Biblioteca Nazionale di Torino. Nel 1913 egli passò alla direzione della Biblioteca Estense di Modena, ed ebbe poi l'incarico della Soprintendenza Bibliografica per l'Emilia. Fu in seguito, dal 1933 al 1936, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e Soprintendente Bibliografico per la Toscana, e infine, dal 1936 al 1948, Direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna e Soprintendente Bibliografico per Bologna, la Romagna e le Marche. Nel 1926 era stato nominato Ispettore Superiore Bibliografico, e dal 1939 fece parte del Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti.

Non è possibile riassumere in poche parole mezzo secolo di un'attività instancabile tutta dedicata alle biblioteche italiane. Trascurando il periodo milanese, gli anni della formazione, nei quali i suoi interessi furono vari e molteplici ma prevalentemente letterari e filologici, la vita di Domenico Fava si divide in tre periodi. Il primo, che possiamo chiamare estense, va dal 1913 al 1933. Esso ha inizio con una breve nota su *Alfonso II d'Este raccoglitore di codici greci*, che segna la conversione del filologo a bibliotecario. Seguono ancora altri studi sui manoscritti della Biblioteca. Dopo la prima guerra mondiale ritornano all'Estense due preziosi codici corviniani e la famosa Bibbia miniata di Borso d'Este. Nacque così in lui l'idea di allestire una grande Mostra permanente destinata a documentare la ricchezza delle antiche raccolte di quella insigne Biblioteca. Dagli studi e dalle ricerche che egli condusse per la preparazione della Mostra trassero origine due opere: il *Catalogo della Mostra Permanente della R. Biblioteca Estense e La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*.

Intanto il Fava si era dedicato anche allo studio degli incunabili estensi e alla storia della stampa e pubblicava nel 1928 il *Catalogo degli incunabili*

della R. Biblioteca Estense, e negli anni seguenti uno scritto *Sulla Tipografia Modenese e specialmente sulle edizioni silografiche*, e vari studi minori. Del 1932 è la sua iniziativa della magnifica collezione dei *Tesori delle biblioteche d'Italia*, di cui egli in collaborazione con altri valenti studiosi diede il primo volume (che purtroppo non ebbe seguito), dedicato all' *Emilia e Romagna*. Intanto però il Fava non trascurava neppure le necessità della Biblioteca, che fu da lui rinnovata nei suoi locali e dotata di una nuova sala di lettura e di moderni magazzini librari.

Nel 1933 Domenico Fava che, di fronte ad altre onorifiche offerte del Ministero, aveva sempre rifiutato di abbandonare l'Estense, accettò la direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con la gravissima responsabilità di curare il trasferimento di essa nella nuova sede. La delicata operazione, che presentava grandi difficoltà per l'immensa mole del materiale da trasportare, per lo stato caotico in cui giaceva, per la necessità di ordinarlo nel minor tempo possibile allo scopo di non intralciare troppo a lungo la consultazione, venne effettuata con mirabile ordine e sollecitudine. Degli studi compiuti dal Fava per la preparazione del trasloco e della sua indagine sulla storia dei fondi sono testimonianza alcuni scritti, come *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dalla vecchia alla nuova sede*, *Due biblioteche antiche nella Nazionale Centrale di Firenze*, *Un progetto di riforma delle biblioteche pubbliche di Firenze*, mentre del compimento dell'impresa egli diede conto nella *Relazione sul trasporto e la sistemazione della Biblioteca Nazionale di Firenze nella nuova sede*. La necessità di eseguire una verifica generale di tutte le raccolte della Nazionale offrì anche l'occasione al Fava per due pubblicazioni di grande interesse: *I libri italiani a stampa del secolo XV con figure della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte* (vol. 1° della collezione *Le grandi biblioteche storiche italiane*).

Giungiamo così all'ultimo periodo della vita di Domenico Fava, quello bolognese, che ha inizio nel 1936. In esso assume particolare importanza l'insegnamento universitario. Già a Firenze per due anni era stato incaricato dell'insegnamento della bibliografia in quella Università. Nel 1938 conseguì la libera docenza « per chiara fama » in bibliografia e biblioteconomia, e da allora fin quasi alla sua morte non cessò di insegnare queste discipline nelle Università di Bologna e di Padova. L'impegno e lo scrupolo con cui si dedicava anche a questo nuovo compito è dimostrato dai testi delle lezioni che ci restano nelle dispense curate dai suoi discepoli. Anche la Biblioteca Universitaria ebbe per opera del Fava un nuovo assetto più razionale e moderno negli uffici del prestito e della distribuzione e nei cataloghi, e fu arricchita di un grande magazzino librario. Nel periodo bolognese egli poté dedicare una parte maggiore del suo tempo alle cure della Soprintendenza. I bibliotecari della Romagna e delle Marche trovavano in lui un consigliere esperto, un conoscitore profondo e sicuro del materiale librario affidato alle loro cure, un funzionario energico e ricco di iniziativa che, valendosi della fiducia del Ministero e dell'ascendente sulle Amministrazioni locali, riusciva ad ottenere i mezzi per porre rimedio alle difficoltà che angustiavano i loro Istituti. Le sue visite alle biblioteche della Soprintendenza davano anche occasione a interessanti pubblicazioni, come gli studi sui Papi romagnoli bibliofili e sulla

biblioteca cesenate di Pio VII, e i numerosi saggi su tipografi ed editori emiliani, e ad alcune fortunate scoperte come quella del codice della Certosa di Ferrara contenente gli statuti dell'Ordine, probabilmente miniato dal Giraldi.

Ma il Fava trovò in quegli anni anche il tempo per opere di più ampio respiro, come il *Manuale degli incunabuli*; e per la terza volta concepì il disegno di una grande collezione, *La cultura e la stampa italiana nel quattrocento*, della quale ancora una volta uscì il solo primo volume, da lui compilato, su *Modena, Reggio Emilia e Scandiano*.

Domenico Fava fu scrittore elegante ed efficace: della sua profonda cultura classica e letteraria, della scienza bibliografica, della larga esperienza nel campo della biblioteconomia fanno fede le sue numerose pubblicazioni, di alcune delle quali ho fatto cenno. Nei suoi scritti il Fava non trascurò nessuno degli aspetti dell'attività del bibliotecario: studio del manoscritto e della miniatura, storia della stampa e studio degli incunabuli, storia delle biblioteche e dei fondi librari, notizie su eruditi, bibliofili e bibliotecari, illustrazione di mostre bibliografiche, cataloghi, insegnamento delle discipline bibliografiche. Domenico Fava era membro delle Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia, delle Romagne, della Toscana e delle Marche. Fu socio dal 1937 della Commissione per i Testi di lingua e fece parte del Consiglio Direttivo con la carica di Tesoriere. Fu insignito della medaglia d'argento dei benemeriti dell'educazione nazionale. Nel 1953, in occasione del suo ottantesimo compleanno, l'Associazione Italiana per le Biblioteche, con l'adesione del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ateneo Bolognese, promosse solenni manifestazioni in onore dell'illustre Maestro, culminate nella consegna di una medaglia d'oro. Dopo aver consacrato alle biblioteche italiane tutte le energie della giovinezza e della maturità, Domenico Fava a 75 anni si ritirava nel silenzio, lasciando le cariche e le responsabilità, ma non abbandonava i libri e le biblioteche: nella Università di Bologna attendeva ancora assiduamente agli studi prediletti, illustrando con instancabile operosità ed entusiasmo giovanile gli splendidi codici miniati della sua Estense, quando la morte lo colse.

Noi che lo avemmo compagno di lavoro e di studi, noi che potemmo godere della sua amicizia e del suo alto insegnamento, chiniamo la fronte riverenti e commossi nel ricordo della sua nobile figura.

ANTONIO TOSCHI

## NOTIZIE

La solenne apertura dell'anno accademico all'Università. — Con la consueta particolare solennità è stato inaugurato, il 9 gennaio 1956, il nuovo anno accademico all'Università degli studi. Erano presenti le maggiori autorità cittadine, fra cui il cardinale Lercaro, il prefetto Gaipa, il rappresentante della Magistratura, il Comandante del territorio militare, il sindaco Dozza, il presidente della Deputazione provinciale avv. Vighi, il segretario della DC on. Elkan, il provveditore agli studi prof. Greco e altri. Era anche presente una rappresentanza di studenti, i quali potevano accedere all'aula magna solo presentando l'invito.

L'aula magna era quella delle grandi occasioni; nell'anfiteatro contrapposto all'aula sedevano i membri del Senato e del Corpo accademico in tocco e toga guernita di ermellino e di sciarpa colorata secondo la rispettiva Facoltà; sullo sfondo i gonfaloni dello Studio, delle Amministrazioni comunale e provinciale e della Camera di commercio.

L'ingresso del Rettore magnifico e del Senato accademico, seguiti dalle autorità e preceduti dai valletti in costume trecentesco recanti grosse mazze, non era senza suggestione. Il prof. Battaglia ha subito letto il messaggio augurale inviato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Paolo Rossi, e i telegrammi di adesione inviati dai rettori di tutte le Università italiane e dai direttori degli Istituti di istruzione. Quindi ha iniziato la lettura della sua lunga e dettagliata relazione sull'attività passata, presente e futura del più antico ente culturale oggi esistente.

Il Rettore ha accennato dapprima alla crisi che travaglia attualmente la scuola, e a questo proposito ha invitato il popolo italiano a non limitarsi a constatare una crisi, ma a derivare « proprio dall'avvertito disagio quei generosi impulsi che lo inducano a rivedere esaurientemente una situazione » e avviare « quella profonda revisione della sua scuola e della sua Università che significhi poi innovazione sociale e politica nel senso più ampio di uno Stato davvero moderno e democratico ».

Venendo poi a parlare della vita accademica, il Rettore ha accennato al Centro di studi internazionali della John Hopkins University di Baltimora che accoglie attualmente 41 allievi di diverse nazionalità, di cui dieci italiani. Tale ente assicura all'Ateneo bolognese un più ampio respiro internazionale, insieme al Collegio di Spagna e al Collegio dei Fiamminghi. A proposito del Collegio degli spagnoli, il prof. Battaglia — accennando alla questione pendente fra il Ministero delle Finanze e l'amministrazione del Collegio per gli aggravii fiscali che ne minacciano la vita — ha osservato che se detto dicastero non troverà una soluzione soddisfacente, « non sarà la Spagna che abbasserà la sua bandiera in Italia, ma l'Italia che abbasserà la sua bandiera in Spagna ». Per quanto invece riguarda il Collegio dei Fiamminghi, il Rettore ha annunciato la sua prossima apertura.

Dopo aver accennato alla nuova Facoltà di magistero entrata recentemente in funzione e la cui vita è interamente assicurata dal Consorzio interprovinciale universitario senza alcun onere da parte dello Stato, il prof. Battaglia ha ricordato il problema edilizio, impostato con la presentazione contemporanea al Senato ed alla Camera dei deputati di un disegno di legge che prevedeva, per alcuni successivi anni finanziari, una cospicua somma in relazione ai bisogni dell'Università, soprattutto per la costruzione delle nuove sedi della Facoltà di lettere e filosofia e degli Istituti matematici, delle cliniche universitarie, nel recinto di Sant'Orsola. « Poiché di recente — ha detto Battaglia — il Ministro del Tesoro, sollecitato dal collega suo dell'Istruzione, ha enunciato il principio che per ogni provvedimento in materia di edilizia universitaria il contributo dello Stato può coprire solo il 50 per cento della